

Libri

di Filippo La Porta

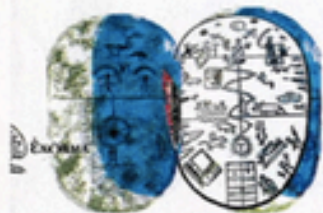
Il fascino dell'Artico nero di Meschiari

L'antropologia, da sola, non ce la fa. La conoscenza scientifica, lasciata al proprio rigore e alla propria obiettività, non sempre "conosce" il proprio oggetto. L'antropologo Matteo Meschiari ci dimostra, con un libro bello e dolente - reportage atipico, fatto soprattutto con materiali trovati in Rete (*Artico nero. La lunga notte dei popoli dei ghiacci*, Exorma) - che lo scienziato sociale ha bisogno della letteratura, della capacità di immedesimazione nell'altro che essa implica. Parafrasando Levi-Strauss il libro si poteva intitolare *Tristi artici*: una raccolta di sette storie del Polo Nord, di altrettanti destini personali che rispecchiano un destino collettivo, un resoconto crudo di genocidi

MATTEO MESCHIARI

ARTICO NERO

la lunga notte dei popoli dei ghiacci



etnici, di saperi svaporati nel nulla (visioni animistiche e sciamaniche), di catastrofi ambientali (lo scioglimento del permafrost, dopo 100mila anni, con i mostri e i virus che contengono!). Catastrofi che prefigurano il nostro futuro: "la fine di un mondo sta anticipando la fine del mondo". Meschiari, contagiato da narrazioni orali e mitologie arcaiche, ci offre pagine straordinarie: il ritrovamento di un mammut, con la zanna di avorio che spunta dalla terra come una radice contorta, somiglia a una ad una epifania primordiale, ad una visione epico-fiabesca. La lingua di Meschiari incrocia l'esuberanza espressiva di Manganelli con lo scrupolo documentario di Kapuscinski: è una lingua precisa ed evocativa, referenziale e lirica (gli asiatici per andare in America attraversarono lo stretto di Bering, precaria lingua di terra prima di essere ricoperta dalle acque, "come in una specie di Mar Rosso ghiacciato). E, ancora una volta, sul banco degli imputati è l'Occidente, che ha sradicato migliaia di individui dalle loro culture, e che li ha trasformati in oggetti esotici da collezione. Nell'ultima pagina l'autore copia - con puntiglio amorevole - tutti i nomi di popoli e luoghi artici estinti o destinati a estinzione, per dargli visibilità. Come se ricopiasse il proprio nome, la parte di sé dimenticata o più esposta all'oblio.

Tra storia e romanzo

Nella Finlandia umanista che però non voleva far torto alla Germania



Nel 1938 la Finlandia, stretta tra Stalin e Hitler, era ancora ferita dalla guerra civile. È un potente affresco *Miraggio 1938*, (Iperborea) di Kjell Westö che intreccia la storia di Matilda, giovane donna che era stata violentata nel 1918, dell'umanista liberale Thune e di Tokazier che vinse le olimpiadi ma non fu premiato perché ebreo.

Patrimonio d'arte

In nome dell'arte liberata Napoleone saccheggiò l'Europa

ALESSANDRO MARZO MAGNO

MISSIONE GRANDE BELLEZZA

GLI ENDI E LE ERINE CHE SALVARONO I CAPOLAVORI ITALIANI SACCHIEGGIATI DA NAPOLEONE E DA HITLER



Solo la Francia rivoluzionaria poteva essere la patria dell'arte liberata. Facendo proprio questo motto giacobino Napoleone attuò una delle più grandi razzie mai compiute ai danni di altri popoli europei. Lo ricostruisce il documentatissimo *Missione grande bellezza* (Garzanti) in cui Alessandro Marzo Magno ripercorre il sistematico sacco nazista.

Inchiesta

Nella mente malata di un giovane jihadista



La fatuità, la "normalità" dell'orrore, i discorsi lucidi e deliranti di ragazzi jihadisti sono fotografati in *Non aspettarmi vivo* (Einaudi), impressionante libro-inchiesta di Anna Migotto e Stefania Miretti, giornaliste e filmmakers che, dal 2013 al 2016, hanno raccolto in Tunisia storie di foreign fighters a supporto dell'Isis.

Scaffale a cura di s.m.